

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALDO DE STEFANO

Carità e diritti

Esser poveri è una vergogna, da nascondere. Quasi una malattia ereditaria, una diabolica volontà divina! Ad essa, pare ci sia rimedio solo con la bontà dei ricchi, la pietà del volontariato, l'obolo del governo. Non sarà, invece, un'ingiustizia sociale? Non sarà il fallimento eclatante di una società capitalistica?

RISPOSTA

Berlusconi dice di avere pochi soldi a disposizione: li aveva spesi quasi tutti (come nota Scalfari) per estendere a tutti l'abolizione dell'ICI (Romano Prodi l'aveva abolita per i redditi più bassi) e per accollarsi i debiti di Alitalia favorendo la CAI dei suoi amici e sodali. Come usava al tempo in cui c'erano i re, i nobili e il clero da soddisfare per primi, quello che resta ai poveri sono le briciole. I ricchi le concedono perché sono buoni: sotto lo sguardo sorridente dei tanti media che sono loro amici. Quella che manca al premier, purtroppo, è l'idea (sostenuta dai comunisti malvagi) per cui si dovrebbe tenere conto quando la ricchezza è distribuita in modo così ingiusto dei diritti dei cittadini più deboli. Propria della destra, infatti, è l'idea di una politica sociale basata sulla carità invece che sul rispetto dei diritti. È per questo motivo, in fondo, che lui non sente il bisogno di confrontarsi con nessuno quando decide. Seguendo il Vangelo che impone all'uomo "che fa del bene" di non far sapere alla mano sinistra ciò che fa con la sua mano (di) destra.

ROBERTO BIANCHI

Gli affittuari dimenticati

È stata eliminata l'Ici con un ovvio vantaggio soprattutto per i proprietari delle case di lusso, si stanno studiando formule per rendere più supportabile il peso dei mutui immobiliari, nessuno però si preoccupa della fatica che milioni di italiani fanno per pagare ogni tre mesi il canone d'affitto. Tre i provvedimenti urgenti da adottare: l'indicizzazione degli affitti all'inflazione programmata, l'eliminazione dell'imposta di registro a carico degli inquilini, la dedu-

zione di almeno il 50% dell'affitto dal reddito imponibile: è già previsto per i lavoratori autonomi e che riguarderebbe solo i lavoratori dipendenti e i pensionati.

PINO PERLA

Le (troppe) anime del PD

Cosa sta succedendo nel PD? A Firenze per la carica di Sindaco per il 2009 si presentano in quattro, in Sardegna Soru si dimette per contrasti evidenti nella sua maggioranza, cioè fra quelli che dovrebbero appoggiarlo e sostenerlo e il Centrodestra applaude.

Francamente mi sento un po' avvilito, e forse non sono il solo.

FRANCA ANTELLI

Regalo di Natale

Cara Unità. Oggi ho deciso cosa regalarmi per Natale. Il piacere di partecipare allo sciopero del 12 dicembre.

FRANCESCO RUTELLI

Marco Travaglio e le "leggi vergogna"

Caro Direttore, ho letto in ritardo la lettera con cui il 17 novembre Marco Travaglio ha risposto alle mie garbate precisazioni a proposito delle "leggi vergogna" (11 novembre). Vedo che insiste nell'attribuirmi cose che non penso e comportamenti che non ho tenuto. Non solo, infatti, non era vero, come ho dimostrato con quella precisazione, che io avessi definito tali leggi «non da abolire», e tanto meno era vero che lo avessi detto da Vicepresidente del Consiglio, nel novembre 2006. Parimenti, non è vero che io fossi favorevole a «sperimentare la controriforma dell'ordinamento giudiziario Castelli, che di fatto separava le carriere tra giudici e pm secondo i dettami del piano Gelli». Travaglio, infatti, ha citato una dichiarazione che non ho mai fatto, che fu riportata erroneamente in una agenzia di stampa, e puntualmente smentita poche ore dopo («Rutelli, Mai parlato sperimentazione riforme», Ansa del 3 novembre 2006, ore 19.55). Non contento, Travaglio sostiene - come ha titolato il suo giornale - che fu «una scelta non tagliare le leggi-vergogna» («il centrosinistra non cancellò neppure mezza delle leggi-vergogna»). Ma se il Consiglio dei ministri - col mio voto ovviamen-

te favorevole - ha approvato nel marzo 2007 una riforma proprio per sopprimere le modifiche dell'Ordinamento giudiziario varate dalla maggioranza del centrodestra! Ci vuole del tempo a inviare rettifiche e a presentare denunce per diffamazione: sarebbe meglio che non iniziasse o si interrompesse questa catena improduttiva.

La dichiarazione in cui proponeva di "sperimentare" la controriforma Castelli anziché cancellarla, Rutelli la rilasciò il 10 marzo 2006 a Radio24. Se, come dice, la smentì «puntualmente poche ore dopo» il 3 novembre 2006, vuol dire che ha i riflessi un po' lenti: erano trascorse non poche ore, ma sei mesi. Idem per la fantomatica decisione del Consiglio dei ministri che nel marzo 2007 avrebbe soppresso la legge Castelli: infatti, nell'estate del 2006, il governo vicepresieduto da Rutelli aveva lasciato entrare in vigore due dei dieci decreti delegati della controriforma berlusconiana dell'ordinamento giudiziario, mentre gli altri otto furono approvati, con qualche ritocco concordato con il centrodestra, negli ultimi mesi del 2006. Tant'è che l'Associazione nazionale magistrati proclamò lo stato di agitazione, sentendosi presa in giro - come gli elettori - dalle promesse elettorali dell'Unione, poi regolarmente tradite. Se l'Unione avesse abrogato almeno una delle leggi ad personam che aveva promesso di abrogare (falso in bilancio, Cirami, ex-Cirielli, Gasparri, Frattini, salva-Rete4), i suoi leader avrebbero il diritto di parlare dell'argomento. Visto che non ne hanno cancellata nemmeno una, dovrebbero esercitare l'aurea virtù del silenzio. E anziché minacciare assurde denunce per diffamazione, ringraziare gli elettori che non li hanno ancora mandati al diavolo. (m.trav.)

Maramotti

